

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La diffusione del 15 febbraio

Domenica 15 febbraio grande diffusione straordinaria in occasione del 57. anniversario della fondazione dell'Unità. Il contributo e la mobilitazione di tutti i compagni, i diffusori (le sezioni), un vero e proprio sforzo eccezionale, sono indispensabili per garantire un nuovo successo alla mobilitazione di massa attorno al nostro quotidiano. Le organizzazioni del partito devono comunicare al più presto possibile impegni e obiettivi agli uffici diffusione di Milano e Roma, in modo che sia possibile organizzare per tempo il lavoro in vista della giornata di domenica.

L'Occidente non è solo Reagan

Giscard e Schmidt: priorità al dialogo tra Est ed Ovest

I tre punti del vertice di Parigi: equilibrio nella sicurezza, moderazione nei comportamenti politici, eguaglianza nelle responsabilità - Una conferenza sul disarmo

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Giscard d'Estaing ed Helmut Schmidt non vogliono lasciare a Reagan il monopolio della iniziativa occidentale in una situazione internazionale che registra «una pericolosa degradazione» ma che proprio per questo «esige un particolare sforzo per cercare di raddrizzarla». Su questa linea, alla luce della dichiarazione congiunta illustrata ieri ai giornalisti dai due uomini di Stato, ai termini del 37. vertice franco-tedesco, non vi sono dubbi. Sono state così smentite tutte le voci che fino a giovedì scorso parlavano ancora di crisi nelle relazioni Bonn-Parigi e di divergenze sui modi di far fronte alla nuova situazione venutasi a determinare con l'avvento dell'amministrazione Reagan. Il problema appa-

re oggi per Giscard e Schmidt quello di occupare il terreno che spetta all'Europa con iniziative e idee che vengano dall'Europa, perché l'Europa esista di nuovo sulla scena internazionale, prima di essere ancora una volta messa in disparte con fatti compiuti, da mosse o da fatti che vengano da altrove, sia da Washington cioè da Mosca.

Il significato della dichiarazione congiunta franco-tedesca ci pare sia soprattutto qui al di là del successo di un vertice che, ripetiamo, ancora alla vigilia, veniva ritenuto tra i più difficili e destinato a registrare più le sfumature di un diverso approccio alla situazione internazionale, che le convergenze.

Francia e Germania «in pieno accordo», esordisce la dichiarazione congiunta, inten-

dono «opporre l'azione comune e risoluta dei loro due paesi» ai «fattori di destabilizzazione e ai pericoli che pesano sull'avvenire della pace».

Per contribuire a questo risultato vogliono «cooperare in uno spirito di fiducia con la nuova amministrazione americana» ma vogliono tuttavia «far prevalere tre esigenze» dalle quali, a loro parere, «dipende la stabilizzazione delle relazioni est-ovest, e il mantenimento della pace».

Esigenze, va detto subito, che si differenziano non solo nella forma ispirata a notevole pacatezza ed equilibrio, ma soprattutto nella sostanza, dalla linea di contrapposizione globale prospettata non senza convergenze.

Franco Fabiani

(Segue in penultima)

Ricostruite le fasi della sparatoria e dell'uccisione dei due carabinieri

L'INFAME ECCIDIO «NERO» DI PADOVA

Sta parlando Fioravanti il killer ferito e catturato

I terroristi fascisti sorpresi mentre caricavano armi sull'argine di un canale. Subito hanno aperto il fuoco - Vertice con Dalla Chiesa - Sciopero e manifestazione



PADOVA — I due corpi, coperti dai lenzuoli, dei carabinieri assassinati; in alto, da sinistra, Enea Condotto e Luigi Maronese



Dal nostro inviato

PADOVA — Forse sta parlando Giuseppe Valerio Fioravanti uno dei killer neri che giovedì notte hanno ucciso a Padova l'appuntato Enea Condotto e il carabiniere Luigi Maronese. Il giovane terrorista, plurircercato, arrestato dopo essere stato ferito l'altra notte, si era subito dichiarato «prigioniero politico», rifiutando persino di dichiarare il proprio nome. In seguito invece l'ha fatto. E stamattina si è saputo che ha un che di confesso di avere sparato, assieme ad altri, alle vittime. Insomma pare ci sia qualche progresso, anche se non è facile dedurlo dalle pochissime notizie ufficiali fornite dai carabinieri. La sparatoria dell'altra notte ha ormai una ricostruzione pressoché definitiva: un'autoradio dei carabinieri ha avvistato dei movimenti sospetti lungo l'argine sinistro di un canale. Lo scaricatore, alla periferia sud di Padova (un luogo spesso frequentato da drogati). Era in normale pattugliamento; nessun agguato, quindi, com'era sembrato in un primo momento.

La pattuglia, verso le 22 ha avvistato la centrale di essere in procinto di controllare alcune persone sospette notate sull'argine: subito dopo la comunicazione si è bruscamente interrotta. La centrale ha mandato nel giro di pochi minuti, una seconda autoradio, che ha trovato i propri colleghi ormai morti, a pochi passi dalla loro macchina, colpiti da numerosi proiettili di pistola e di mitragliatore. Avevano fatto a tempo a rispondere al fuoco incrociato dei killer, ferendo almeno uno: poco distante erano infatti numerose le macchie di sangue.

Subito dopo è arrivata una segnalazione dall'ospedale: era stato ricoverato un giovane ferito ad una gamba e veniva subito arrestato. E' appunto, il Fioravanti.

Com'è giunto in ospedale? I suoi complici, fuggiti dall'argine dopo la sparatoria, si sono recati in via San Francesco, zona centralissima di Padova, dove evidentemente disponevano di un covo. Sono saliti in un appartamento al secondo piano del n. 186, hanno sdrucchiato sul letto il loro camerata cercando di curarlo. La ferita non era grave, ma aveva causato un'emorragia pericolosa. Evidentemente devono aver deciso di abbandonarlo. L'hanno infatti lasciato nel covo, sono scesi e prima di allontanarsi hanno avvisato il gestore di un bar vicino affinché chiamasse un'ambulanza. E così è avvenuto.

Più tardi l'appartamento è stato accuratamente perquisito, non si sa con quale esito: da un anno, hanno detto i coinquilini, era abitato esclusivamente da un distinto signore quarantenne, che vi appariva saltuariamente (si era visto l'ultima volta, circa un mese fa). Per qualcuno era architetto per altri pubblicitario, nessuno lo conosceva per nome. Sul campanello è scritto Valerio Michelon, ma non esiste nessuno con questo nome.

La cronaca, a causa della scarsità di notizie ufficiali, è come si è vista: un po' avara. Cosa facevano, ad esempio, i neofascisti lungo l'argine? La risposta più plausibile è che stessero tentando di recuperare un piccolo arsenale nascosto sotto l'acquedotto. Sul luogo della sparatoria, infatti, sono state trovate tre pistole automatiche abbandonate e sott'acqua ancora molte armi e munizioni, una maschera subacquea, delle pinne, un paio di manette. Ieri mattina poi in una camera che collega la Camera del lavoro alla questura, è stata abbandonata l'auto usata dai killer, una Golf nera targata Roma, dentro, sui sedili macchiati di sangue, era appoggiata una tuta da subacqueo e lo stesso Fioravanti indossava degli stivali da pescatore alti fino alla coscia. Logico dedurre

Michela Sartori (Segue in ultima pagina)

ALTRE NOTIZIE A PAG. 5

Altrimenti è la corsa al riarmo

Meschino è stato l'uso che nei recenti dibattiti sul terrorismo si è fatto, anche in parlamento, della politica estera italiana. In fondo non solo l'Unità, ma una grande parte della stampa ha rilevato come il presidente del Consiglio si sia preoccupato soprattutto di dire ai socialisti e agli altri partners di governo, i quali gliene avevano ben offerto il destro, che interlocutore privilegiato di Washington in Italia, con Reagan come con i suoi predecessori, sarebbe comunque rimasto il suo partito. Vi è però anche qualcosa di sinistro oltre che umiliante in questa corsa ai favori presso la nuova amministrazione americana, tanto discorde dalle reazioni, assai più dignitose e contenute, di altre capitali europee. In quale gioco rischiamo di essere buttatì a capofitto?

Oggi la posta è il pericolo, ormai incombente, di una nuova drammatica impennata della micidiale gara al riarmo. Già nel 1980 le spese per fini militari hanno sfiorato nel mondo i 500 miliardi di dollari. L'industria bellica è una delle poche che non conosce crisi. Anche i suoi traffici internazionali sono in piena espansione. L'ultimo rapporto del SIPRI, l'istituto per il disarmo di Stoccolma, dice: «L'immediata eventualità che ci troviamo di fronte è una nuova escalation della corsa agli armamenti». Non è certo la prima volta che si registra uno di questi balzi negli ultimi decenni. Ma quello di oggi rischia di essere molto più grave, forse in misura irreparabile, dei precedenti. Le ragioni per temerlo sono di molteplice natura.

Ragioni politico-psicologiche innanzitutto. Poiché verrebbe dopo un periodo di alcuni anni in cui si è almeno cercato di porre sotto controllo le più terribili fra le nuove armi, la nuova corsa rappresenterà il fallimento di tentativi che sono stati parte apprezzabile del concetto di distensione: senza successo oggi, questo sforzo di contenimento sarebbe assai difficile da ripetere domani. Si profila così anche un pericolo più sottile, ma più deleterio: alludiamo al rischio di una specie di rassegnazione dell'opinione pubblica, che nei decenni scorsi ha saputo invece mobilitarsi più volte in difesa della pace. Già ora faremmo bene a chiederci di più quanto parte della crisi morale dei no-

stri tempi sia dovuta a questo vivere in un mondo superarmato, dove tutti siamo seduti su uno scalfato deposito di esplosivo.

Ragioni economiche, in secondo luogo. In determinati periodi del passato può essere vero che la produzione di armi servisse a stimolare economie stagnanti. Non lo è certamente più oggi. La crisi adesso è originata piuttosto dall'esplosione di mille nuove esigenze su scala mondiale che non riescono a essere soddisfatte. Lo sperpero per gli armamenti è in queste circostanze un terribile fattore di aggravamento di tutte le tensioni. Già le risorse non bastano. Eppure — è ancora il rapporto del SIPRI a dirlo — «un maggior numero di esse verranno usate a scopi militari in un periodo in cui pochi paesi, ricchi o poveri, possono permettersi anche solo l'attuale livello di spesa militare». Questo vale certamente per l'URSS e i suoi alleati, ma è illusorio pensare che valga solo per loro. Vale anche per gli Stati Uniti che pure sono assai più ricchi: l'amministrazione Reagan rischia di rendersene conto assai presto. L'aggravarsi della crisi economica può però, anche solo per disperazione, allentare l'illusione che l'impiego delle forze armate sia un modo, tragico ma efficace, di uscire dal vicolo cieco.

Infine, ragioni strategiche. La militarizzazione si estende dalla terra agli

Giuseppe Boffa

(Segue in ultima)

Lunedì Forlani incontra CGIL, CISL e UIL

Scioperi regionali contro la stretta Slitta ancora l'addizionale del 5%

Salta il consiglio dei ministri di oggi - Le prime astensioni di 4 ore in Emilia e Veneto il 17 - Ciampi aveva ammonito: «Affrontare i problemi di struttura»



A Roma per il Sud e per il lavoro

Erano oltre diecimila, provenienti dalle zone terremotate e dalle regioni del Nord. Sono sfilati, ieri mattina, in corteo per Roma: lavoratori, disoccupati, operai in cassa integrazione, esponenti della Camera della Basilicata e numerosi consigli di fabbrica delle regioni settentrionali.

La manifestazione è stata indetta dalla Federazione Cgil-Cisl-Uil per sollecitare la riforma del collocamento, ostacolata dalla Dc. In discussione alla Camera, e per ottenere provvedimenti urgenti nel mercato del lavoro a Napoli e nelle zone sinistrate. SERVIZIO A PAGINA 6

ROMA — Sulla politica economica la partita è più che mai aperta. I sindacati hanno deciso gli scioperi; il governo ha rinviato il consiglio dei ministri previsto oggi con all'ordine del giorno l'imposta addizionale del 5% proterremotato e ha convocato CGIL, CISL, UIL per lunedì mattina. Era un impegno che Forlani aveva assunto nel gennaio scorso e sarebbe stato uno sgarbo troppo grave snobbare persino la consultazione dei vertici confederativi prima di prendere un nuovo provvedimento fiscale. In ogni caso, i sindacati non si fidano e, intanto, hanno deciso il programma di lotte. Obiettivi: modificare la stretta creditizia, impedire i licenziamenti (vedi il caso Montedison), imporre un piano di sviluppo nelle zone terremotate e non un nuovo prelievo senza spesa; far passare una diversa impostazione di politica economica.

Gli scioperi saranno articolati per regioni. Alcuni, comunque, sono fissati fin d'ora. L'Emilia e il Veneto si fermeranno per 4 ore il 17; Stefano Cingolani (Segue in ultima pagina)

Il convegno promosso dalla sinistra socialista

Quale prospettiva unitaria tra comunisti e socialisti?

Doppio «no» anche del PSI sull'aborto

Lo ha deciso all'unanimità ieri la Direzione. Craxi: la legge vigente ha tentato e tenta di porre un argine all'umiliazione morale e alla piaga sociale dell'aborto clandestino. Respinte le accuse radicali di ingerenza sulle decisioni della Corte costituzionale. Il PSI si pronuncia per il «no» anche sul referendum relativo al porto d'armi e esprime un orientamento contrario all'abrogazione dei decreti antiterrorismo. A PAG. 2

ROMA — Su quali basi si può riproporre un dialogo che tenda ad una prospettiva unitaria tra socialisti e comunisti? A questo interrogativo — così ardito per i profondi dissensi politici che dividono oggi i due partiti — ha cercato di rispondere il convegno che si è svolto ieri a Roma per iniziativa di «Socialismo oggi», la collana editoriale diretta da Claudio Signorile.

Il tema era questo: «1921-1981, socialisti e comunisti: una verifica». Relatori Massimo L. Salvadori e Paolo Spriano. Si sono prese le mosse da lontano. Ma in cinque ore di serrato dibattito è stato passato al vaglio tutto il contenzioso esistente tra PCI e PSI, giungendo ad una sorta di inventario preliminare dei punti di contatto ai quali

(Segue in ultima pagina)



ma è un governo questo?

«Il responsabile economico del PCI, Chiaromonte, ha avuto parole di fuoco contro il governo», scriveva ieri il «Corriere della Sera», alludendo a quella direzione che il nostro partito ha rifiutato giovedì soprattutto per procedere a un esame della situazione economica, della quale i nostri dirigenti si sono detti «estremamente preoccupati». La gente deve sapere che il PCI è il primo partito che ha ritenuto di dovere approfondire criticamente questo tema nella sua più alta sede esecutiva, donde «il primo passo concreto» da esso compiuto, con la presentazione alla Camera di una mozione, che intendeva costringere i nostri governanti a smetterla di litigare vanamente le ridotte strette creditizie, vale a dire due interventi decisivi e, per un congruo tempo, definitivi, senza avere interpellato prima i lavoratori (il sindacato) e gli imprenditori (la Con-

industria), vale a dire le due organizzazioni che costituiscono praticamente tutto il Paese e che tra loro maggiormente interessate. Non ci avevano pensato, i ministri e lo smemorato Forlani, e adesso si battono la fronte come se avessero dimenticato l'ombrello.

Fortebraccio

Arrestato Gino Bramieri: omicidio colposo

AVELLINO — Gino Bramieri, notissimo attore di televisione e di teatro, è stato arrestato ieri sera sotto l'accusa di essere responsabile della morte dell'attrice Liana Trouche, rimasta uccisa l'altro giorno in un incidente stradale. Il procuratore della Repubblica di Ariano Irpino ritiene Gino Bramieri colpevole di guida pericolosa, e quindi di omicidio colposo. L'ordine di cattura è stato notificato all'attore nella sua stanza dell'ospedale di Bisaccia dove è ricoverato in seguito alle ferite riportate nell'incidente. Adesso è piantonato dai carabinieri: ogni stesso sarà trasferito a Roma, in una clinica ortopedica, dal momento che ha bisogno di cure urgenti alla spalla ferita.

Giovedì il CC del PCI

Il Comitato centrale del PCI è convocato per giovedì 12 febbraio alle ore 9 con il seguente a.d.g.: 1) La posizione sull'impegno del PCI sul referendum (relatori: Alessandro Natta); 2) Problemi e scelte del bilancio del partito (relatore: Mario Birardi).